

La Repubblica 18 Aprile 2024

Quartieri, quei check point tra i vicoli degli aspiranti boss

«Vuoi morire pure di vecchiaia? Noiamma muri' con una botta in testa», commentavano i cattivi ragazzi dei Quartieri Spagnoli e questa intercettazione racconta meglio di tante altre parole la mentalità di questi giovanissimi che avevano deciso di scalare le gerarchie criminali nel cuore di Napoli organizzando «check point» tra i vicoli in danno di passanti inermi e i sparando contro i lampioni per provare le armi. Nel gruppo c'era anche uno degli aggressori che, la sera del 31 agosto, prese di mira in un pub di piazza Municipio la comitiva dell'incolpevole musicista Giovanbattista Cutolo detto "Giogì", poi ucciso a colpi di pistola da un diciassettenne. Le indagini, condotte dalla squadra mobile e coordinate dal pool anticamorra della Procura diretta dal procuratore Nicola Gratteri, erano iniziate dopo il ferimento di Vincenzo Masiello, oggi 33 anni, ritenuto legato agli ambienti malavitosi della zona, raggiunto da colpi d'arma da fuoco a una gamba la sera del 5 novembre 2022 mentre era in una sala scommesse di via De Deo ha delineato l'attività di una banda di ragazzi di neppure vent'anni che stava provando a imporsi sul territorio «spaventando gli abitanti» dei Quartieri. Per le lesioni ai danni di Masiello sono indagati Vittorio Sorriente e Dylan Di Biasi, 22 e 20 anni, il più giovane figlio di uno dei componenti della famiglia malavitosa conosciuta con il soprannome di "Faiano". Poco dopo il ferimento nella sala scommesse, l'abitazione di alcuni familiari di Sorriente fu presa di mira a colpi di pistola, secondo gli inquirenti come ritorsione per quanto accaduto a Masiello. Di Biasi è indagato assieme a un altro ragazzo, Antonio Mucci, di 22 anni, anche per aver commesso due tentate rapine e una rapina consumata in meno di mezz'ora di distanza tra Materdei e via Manzoni. Mucci, attualmente detenuto in Spagna sempre per rapina, è indagato a piede libero per concorso nell'omicidio di "Giogì". Ma sono le intercettazioni e i filmati della videosorveglianza a restituire uno spaccato del mondo di questi aspiranti boss. Come quello che il gip Fabrizio Finamore definisce come il «presidio armato di via De Deo e vico lungo San Matteo»: Di Biasi e Mucci, insieme a un minorenne e ad altri ragazzi non si limitavano a girare armati per i vicoli, ma avevano «effettuato veri e propri check point, perquisendo i passanti sospetti». Una sorta di «dispositivo di controllo» illegale del territorio. E poi ci sono le armi, Di Biasi è stato già condannato per una rapina commessa con una "penna pistola". Nelle intercettazioni si fa espresso riferimento a un mitra che sarebbe stato custodito da un minorenne. Mucci però si lamentava: «Ci dobbiamo comprare qualche pistola, non le teniamo mai». La sera del 7 dicembre scorso, l'indagato minorenne si trova con Di Biasi quando viene ripreso dalle telecamere mentre, in via De Deo, si esercita a sparare utilizzando come bersaglio un lampione della pubblica illuminazione. «Immagine che sembra tratta da una fiction di camorra», rileva la squadra mobile nell'informativa allegata agli atti delle indagini. Nelle prossime ore inizieranno gli interrogatori di garanzia, poi la difesa potrà proporre ricorso al Riesame per ottenere l'annullamento dell'ordinanza. Ma intanto le pagine dell'inchiesta descrivono un ambiente dove ragazzi giovanissimi crescono senza dare alla vita alcun valore e sembrano disposti a tutto pur di

rovesciare gli equilibri criminali dei Quartieri Spagnoli. «Solo in testa ce la devono tirare», si vantava Dylan Di Biasi. Fra cinque giorni compirà vent'anni.

Dario Del Porto